

# Giovanni Cammisa

Giovanni Cammisa. Classe I875. Mio vicino di casa che di tanto in tanto mi chiedeva di prestargli qualche mia giornata di lavoro nel suo vigneto. Padre di quel Michele che fu Sindaco di Torremaggiore ininterrottamente dal 1944 al 1960.

Era uno di quei pochi contadini che alla fine del 19° secolo sapevano leggere e scrivere. Ed era anche uno di quei pochi contadini che aderirono al Socialismo quando l'Idea socialista propagandata in Paese dagli univeritari torremaggiorensi che a Bologna partecipavano alle conferenze di Andrea Costa. Fu suonatore di tromba nella " Fanfara Rossa ", componente del locale " Direttorio " sezionale meritò un forte applauso quando, nel presentare l'oratore ufficiale di un comizio, pronunciò la frase " Le formiche si uniscono e riescono ad attraversare le montagne e noi dobbiamo unirvi per conquistare i nostri diritti ".

Durante il servizio militare di leva, Giovanni Cammisa, per il fatto di essere capace di suonare la tromba, venne assegnato come trombetta di Battaglione. Niente marce, niente turni di guardia e niente corvè per cui considerava la vita militare come una " pacchia ".

Un bel giorno il suo comandante di Compagnia gli disse " Cammisa, tu sei un bravo soldato e sei anche istruite, tu devi diventare Caporale ". Un ordine al quale il soldato, dopo avere esaminato mentalmente il pre ed il centro, rispose che preferiva restare trombetta e si buscò quindici giorni di cella di " rigore " per rifiuto di obbedienza. Quindi, quindici giorni a panepacqua e tavolaccio.

Un giorno, mentre stava scontando la punizione inflittagli, montò di " cervè rancio " una squadra della sua stessa Compagnia. Approfitte del fatto che l'Ufficiale di Picchetto aveva ritirato il soldato di guardia alla prigione per schierarlo assieme agli altri in attesa dell'arrivo del Signor Colonnello in visita alla caserma il Cammisa, fermo sull'uscio della cella in attesa di ricevere la sua razione quotidiana di pane e di acqua, quando vide che il soldato che riempiva di rancio le gavette dei soldati di guardia gli fece cenno di riempire anche la sua di pasta e fagioli, richiesta alla quale il " distributore " acconsentì facendogli cenno di passargli la gavetta cosa che il " nostro " fece spingendola con un piede, e, dopo averla riempita la rimandò, spingendola con un piede all'indirizzo del " mittente ".

In quel momento l'Ufficiale di Picchetto si approssimò dove avveniva la distribuzione del rancio subodorò qualcosa mentre Cammisa, temendo il peggio, lestamente appese per il manico la fumante gavetta ai bottoni della martingala del suo pastrano.

L'Ufficiale quando vide che Giovanni Cammisa piegava il busto in avanti perchè il penetrante calore della fumante gavetta gli stava scottando il fondo schiena lo fece fare " dietrofront " e scoprì la magagna.

In quel momento arriva il Signor Colonnello e l'Ufficiale corre alla porta per presentargli la guardia dopo avere ordinato a Cammisa di star fermo sull'attenti e dopo aver reso gli onori al Colonnello invitò costui ad avvicinarsi al soldato punito ancora impalato sull'attenti anche se il calore della gavetta diventava più forte.

" Punito, dietrofront / ", Cammisa si gira. " Ecco cosa volevo mostrarle, Signor Colonnello ". Il Colonnello invitò il Tenente ad ordinare il " fronte a me " e quando Cammisa si girò verso di lui gli chiese " Di dove sei, soldato " ed ebbe per risposta " Soldato Cammisa Giovanni, numero di matricola ..... Distretto militare di Foggia ". " Ah, sei di Foggia ?, e il Colonnello che aveva compreso come stavano le cose, aggiunse " Mangiatelo quel rancio perchè te lo sei meritato ".

Giovanni Cammisa guardò negli occhi il Tenente come per dirgli " T'ho fatto fesse so " poi rientrò nella sua cella.

" Combà Severi, mi disse dopo avermi raccontato questo episodio accadutogli durante la vita militare, ho dovuto mangiare quel rancio stando in piedi perchè le mie natiche erano più cocenti della pasta e fagioli nella gavetta ".